

PARALLELI STORICI E LETTERARI:
AMMIANO MARCELLINO,
AMIDA E LA CADUTA DI DURA

NIKOLA D. BELLUCCI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
nikola.bellucci@studio.unibo.it

Abstract

The article, considering the Roman Oriental rule, especially that of Syria, analyzes and proposes first data and sources about techniques of siege and about characteristics of the Roman and Sassanian army regarding the fortress of Dura Europos, and then attempts a reconstruction of the fall of the city taking as literary parallel the similarities of the fall of Amida (IV AD) described by the historian Ammianus, which could be found in the archaeological context of the site.

Key words

Roman Oriental rule, Syria, Dura Europos, Roman and Sassanian army, Ammianus.

Riassunto

L'articolo prendendo in considerazione il dominio romano sull'Oriente e in specie sulla Siria analizza e propone prima fonti e dati sulle tecniche d'assedio e sulle caratteristiche degli eserciti romano e sasanide riguardo la fortezza di Dura Europos, ed in seguito tenta una ricostruzione della caduta della città prendendo a parallelo letterario le analogie nella caduta di Amida (IV d.C.) descritte dallo storico Ammiano Marcellino e che si ritroverebbero nelle rilevanze archeologiche del sito durano.

Parole chiave

Dominio romano orientale, Siria, Dura Europos, esercito romano, Ammiano Marcellino.

I. TECNICHE D'ASSEDIO ED ESERCITO SASANIDE E ROMANO

“There is no major history of the Roman army in the East” (Kennedy 1996: 9). Così David Kennedy faceva iniziare *The Roman army in the East*, testo da cui non si può necessariamente prescindere per trattare qualsiasi argomento che rientri o sia correlato a questo pure enorme ambito.

I Romani stessi comunque videro e continuarono a vedere sempre le armate dell'Est come un unico gruppo, anche se le armate create furono in verità diverse: 2 legioni in Cappadocia; 2 in Giudea/*Syria Palestina*; 2 Mesopotamia; 2 *Syria Coele*; 1 *Syria Phoenice*; 1 Arabia.

La Siria comunque rimase il cuore dell'Est asiatico: geograficamente centrale, ricca, popolosa e anche abbastanza urbanizzata con province legionarie (e grandi metropoli come Antiochia); essa fu anche la più antica frontiera provinciale nell'Est e i suoi governatori i più eminenti dell'*élite* imperiale¹.

Le testimonianze archeologiche hanno contribuito in questi anni a darci importanti e dirette informazioni circa l'organizzazione degli eserciti², soprattutto per quello che riguarda il periodo Flavio e degli Antonini nelle province del Nord. Altri contesti in diversi periodi risultano più oscuri: esempi di forti a “carta da gioco” (*playing-card forts*) furono certamente presenti nell'Est, eppure le notizie sullo stazionamento delle legioni delle province di Siria ed Egitto nei pressi delle città sono molto frammentarie. Spesso, come noto, gli eserciti procedevano nel creare quartieri blindati, cosiddetti *principia* militari all'interno delle città. Mentre invece le tecniche dei sistemi di costruzioni sasanidi e prima ancora partici sulle frontiere o al centro d'Asia per esempio sono state ad oggi molto poco studiate ed esplorate.

¹ Nel tempo, vari eminenti individui dal nipote di Augusto, Gaio, Domizio Corbulo, Avidio Cassio vennero infatti glorificati con un *imperium* potentissimo, quello appunto del governo della provincia di Siria.

² In genere *Vid.* Campbell (2013). Ci sono buone ragioni per pensare che le frontiere dell'Eufrate furono egualmente importanti nello sviluppo della cultura marziale romana. Fu qui contro i Parti ad esempio che i Romani incontrarono per la prima volta cavalieri armati di lance ed arcieri a cavallo che poi importarono successivamente (e c'è anche chi ha suggerito l'introduzione di mode ed influenze partico-sasanidi e iraniane per le armi, e per l'elmetto romano che appare dopo il 300 d. C. e di cui un esempio persiano parrebbe ritrovarsi nel tunnel sotterraneo di Dura).

Le frontiere partiche rappresentavano in questo caso un problema di guerra “lunga” e asimmetrica e sia gli Imperatori Romani che i Re partici generalmente osservavano una politica di rispetto degli insediamenti lungo la linea dell’Eufrate, tuttavia (spesso per ambizione) come è noto, queste venivano eluse. Da entrambe le parti veniva preferita una specie di “guerra fredda”, con *raids*, tentativi di cooptare stati cuscinetto e nello stesso tempo, far deleghe e mantenere clienti.

Ad ogni modo, dato che i nemici raramente si opponevano davanti ad un esercito romano schierato, l’alternativa ad una guerra lunga contro un nemico spesso elusivo poteva essere l’assedio, che era la soluzione preferita dei comandanti romani. Ed in genere l’assedio offriva anche opportunità diverse oltre ad uccidere i combattenti, di terrorizzare la popolazione o di scoraggiare chi resisteva.

Alla fine del secondo secolo gli eserciti-professionistici che erano permanentemente di stanza nelle province dell’Impero che andavano dal nord Europa al Mediterraneo al nord Africa formavano un’armata di circa 400.000 truppe³. La presenza fisica delle armate romane ovviamente variava dal luogo. Nell’Est le unità erano tendenzialmente situate nei pressi dei maggiori centri urbani; la miglior evidenza in questo caso è proprio la fortezza di Dura. La presenza delle guarnigioni ebbe una profonda influenza sull’economia e sulla vita sociale delle città (ad es. Alessandria e Menfi in Egitto) altre guarnigioni invece erano sparse in punti strategici della provincia che erano utilizzate per monitorare le rotte commerciali nel deserto⁴.

Storicamente, nella forza armata partica, i cavalieri costituirono invece sempre una sezione privilegiata e innovatrice a livello tattico⁵. La

³ Cf. in gen. Adams (2013: 264). Ed in genere per il reclutamento vi erano delle preferenze come testimonia Vegezio: *Veg., Mil.* 1, 2 (*Ex quibus regionibus tirones legendi sint*).

⁴ Quello che invece dev’essere notato per le province romane ad occidente è che avevano un livello di urbanizzazione molto più basso. Attorno a queste basi militari gravitavano diversi insediamenti detti *canabae* nel *territorium legionis*; insediamenti non-romani in zone vicino agli *auxilia* erano invece detti *vici*. *Vid.* Adams (2013: 265).

⁵ Il grande re arsacide era essenzialmente un *primus inter pares* delle nobili famiglie partiche e secondo Plinio il vecchio (*Plin., Nat.* 6, 29) regnava su 18 monarchi a lui subordinati. Fu negli anni 220 che, con l’appoggio di grandi famiglie aristocratiche partiche, succedettero i Sasanidi che col primo sovrano Ardashir intesero liberare la terra degli *Aryan* (*Eranshahr*), ed è in questa scia che vanno viste anche le battaglie del suo successore Shapur I culminanti nel sacco di Antiochia del 260.

principale milizia sasanide (*spah*)⁶ era infatti essenzialmente partica, ed una delle innovazioni che essi apportarono fu quella di aumentare il numero dei *kataphráktoi* (cavalieri con accenditoi). Ciò che invece potrebbe sorprendere è che essi adottarono però molto velocemente tecniche d'assedio e modelli strutturali con apparente imitazione di modelli romani⁷.

Furono poche le fortezze sasanidi⁸ come Dvin, Darband, Merv ad essere sufficientemente ben fortificate e protette da guarnigioni da poter resistere ad un lungo assedio e ad Occidente, lo fu specialmente Nibisi, costruita da ingegneri militari romani.

Nelle prime decadi del Regno Sasanide le invasioni romane prima di Alessandro Severo nel 231-232 e poi di Gordiano III nel 243-244 vennero seguite da due invasioni persiane maggiori nelle parti Est dell'Impero Romano da parte di Shapur I: la prima nel 252 culminante con il sacco di Antiochia e la seconda nel 260 con la cattura dell'Imperatore Valeriano e la penetrazione delle forze persiane in Anatolia, dove le vittorie vennero celebrate nel famoso rilievo di Shapur a *Naqsh-i Rostam* e altrove⁹.

Parlando di Dura, la *XX Cohors Palmyrenorum* durana lì di stanza fu poi un reggimento notevole. Il numero teoricamente implicherebbe

⁶ Vid. Tafazzoli (2000: 11-14). Essa comprendeva 4 categorie di truppe organizzate in reggimenti (*gund*).

⁷ Dato poi che da tempo precedente i militari che svolgevano quindi questa funzione a tempo pieno erano diminuiti, la milizia sasanide si era organizzata in maniera diversa: la spina dorsale era divenuta la cavalleria, ovvero una armata feudale organizzata tra le file dell'aristocrazia *azadan* (i liberi) e più preminentemente dai *vuzur-gan* (grandi famiglie) di discendenza partica (e quest'organizzazione riflette essenzialmente la natura della politica sasanide con una monarchia largamente autonoma e poi famiglie aristocratiche a base iranica). Giudicando dai titoli militari vediamo per esempio *hazarbed*, "comandante dei cento", si può dire che teoricamente il sistema militare sasanide fosse organizzato in linee decimali. Vid. *supra*.

⁸ La funzione militare delle cosiddette "lunghe mura" costruite dai Sasanidi sono ancora piuttosto misteriose. Da ultimo Vid. Hoffman (2007: 95-136). La disposizione delle fortificazioni sasanidi delle mura della città indica, le strategie di interesse nella difesa, del controllo delle proprietà reali e nelle terre, negli itinerari di viaggio, nelle rotte, nelle comunicazioni, nel commercio e in generale negli sviluppi interni.

⁹ La prima edizione del testo in tre lingue (Partico, Medio Persiano e Greco) fu di Sprengling (1940: 341-420); seguita da Sprengling (1953); il testo greco è la base della traduzione di Maricq (1958: 295-360). Cf. Mariqn & Honigmann (1953). Cf. anche: Gagé (1964); Frye (1984).

l'esistenza di almeno altre 19 coorti palmirene, ma nel corso degli scavi e delle ricerche successive non è stata trovata nessuna altra coorte di questa serie e malgrado ciò il numero non può essere spiegato in altro modo. La conoscenza che abbiamo di questo reggimento e delle sue funzioni ci viene del tutto dall'archivio papiraceo che ne abbiamo ritrovato¹⁰.

Gli stessi testi dimostrano poi comunque che l'unità non fu divisa in dieci centurie e otto *turmae*, ma rispettivamente in sei e cinque, che è la struttura di un reggimento "quingentario" (P. Dura 28; P. Dura 30). Fink ha suggerito che ciò implicherebbe un cambio dell'organizzazione interna; Davies proponeva invece che come altri reggimenti militari l'unità palmirena avesse un distaccamento delle sue forze per servire altrove e lasciando il quartier generale fu virtualmente una coorte "quingentaria".

Due liste preservano la maggior parte di ciò che doveva essere la forza "totale" del reggimento (P. Dura 100 e P. Dura 101). Il numero variabile di queste ultime è stato attribuito da Fink a due fattori: la costante presenza dei principi di reclutamento in anni alterni e fattori variabili derivanti dal reclutamento per il servizio di "polizia" (P. Dura 35).

La *Cohors* era solitamente formata da 10 x 80 unità + 240 cavalieri = 1040 e una quingentaria (6 x 80) + 120 = 600¹¹. I rapporti durani però

¹⁰ In gen. cf. Welles, Fink & Gilliam (1959). Ad ogni modo, la formazione di questa *élite* ha da sempre creato problemi; lo storico Gilliam ipotizzava che: "[...] The men from the early years of Severus' reign are numerous enough to make it rather doubtful that they were all transferred into a unit formed later. The cohort may have been raised during Severus' first Parthian campaign, when there would have been need for additions to the eastern armies, but other occasions in the preceding decades are equally possible. [...] a group of Palmyrene archers was stationed in Dura in 170/171, and it is possible that they formed the nucleus from which the cohort was created" (Kennedy 1996: 90).

¹¹ Un computo maggiormente "preciso" anche se successivo parrebbe essere in Veg., *Mil.* 2, 6: Quante coorti sono nella legione e quanti soldati nella coorte. Si deve sapere che la legione si compone di 10 corti. Ma la prima supera le altre per numero e capacità dei soldati. Infatti essa richiede uomini sceltissimi per nascita e per patrimonio culturale. Pertanto essa porta l'aquila, che è sempre stata l'insegna emergente dell'esercito romano e la più importante di quelle dell'intera legione. E ancora essa che venera le immagini degli imperatori, cioè i loro simboli divini e umani. È formata di 1105 fanti e di 132 cavalieri dall'armamento pesante e si chiama corte

presentano vari elementi di calcolo (circa 1171 il P. Dura 82 del 233 d. C.; circa 1050 il P. Dura 89 del 239; circa 1210 il P. Dura 100 del 219; 1040 il P. Dura 101 del 222)¹². Può darsi che la spiegazione risieda nel fatto che questa unità non fu mai militare nel senso tecnico del termine, ma fu una unità quingentaria di cui le centurie erano doppie nel numero ($2 [6 \times 80 + 120] = 1200$). La presenza poi degli arcieri attestati nel 168 (*AE* 1940, 218 e a Palmira nel 170/171 *AE* 1940, del 219, in greco) aprirebbe poi la questione che la “coorte XX” fosse esclusivamente una unità non ancora stabilita come coorte¹³.

Una plausibile ricostruzione della storia della coorte Palmirena a Dura potrebbe dunque essere che dopo l’annessione di Dura nel 164-165, al tempo di Lucio Vero per la guerra partica, vi fu un’incorporazione di arcieri stabiliti lì, collocati per la protezione delle carovane e all’interno di un esercito romano già presente. E questa venne probabilmente designata come *XX Cohors* ed organizzata in sei centurie e una corte quingentaria. Quando nel 175-176 o poco dopo vi fu la visita in Siria di Marco Aurelio e a seguire la ribellione di Avidio Cassio, quella forza venne complementariamente aumentata (raddoppiandosi probabilmente di una centuria e una *turma*)¹⁴.

miliaria. Questa è la testa della legione; da essa in procinto di combattere, incomincia l’ordine della prima schiera. La seconda corte si chiama “quingentaria” e possiede 555 fanti e 66 cavalieri. La terza si compone ugualmente di 565 fanti e dei 66 cavalieri, ma in questa si è soliti inserire i più valenti perché occupa il centro dello schieramento. La quarta corte annovera 565 fanti e 66 cavalieri; la quinta analogamente si compone di 565 fanti e di 66 cavalieri. Ma la quinta richiede soldati valorosi perché come la prima coorte si pone sul lato destro, così essa si colloca sul sinistro. Queste cinque coorti sono schierate in prima linea. La sesta e tutte le altre non si differenziano dalle già menzionate in quanto livello di forza, ma nella sesta si devono immatricolare i più giovani e agili perché si dispone in seconda linea dietro l’aquila e le insegne. L’ottava richiede anch’essa uomini decisi, perché ferma al centro della seconda schiera; la decima, del pari, ha di solito buoni combattenti, perché si trova nel corno sinistro della seconda linea. Di queste 10 coorti si struttura l’intera legione, che conta 6100 fanti e 730 cavalieri. Una legione non deve contare un minor numero di armati anche se spesso fu prassi averne di più, quando per necessità si decise di formare non soltanto una sola coorte miliaria ma di metterne nei ranghi anche altre. *Cf.* Angelini (1984).

¹² Kennedy (1996: 96).

¹³ Per esempio una unità ausiliaria, *Veg., Mil. 2, 2. Vid. supra.*

¹⁴ Conseguenza di ciò potrebbe essere il prolungamento di uomini in servizio nel 164-165 (che avrebbero dovuto congedarsi) e di quelli che poi vennero reclutati successivamente nel 175-176. Vi furono probabilmente reclutamenti e congedi a cavallo tra gli anni 189-191, 201-204 ed ancora 214-216. I principali modelli ciclici

Tornando all'abitato, dai tempi più antichi Dura ebbe mura spigolose ed inaccessibili che ne fecero in breve una fortezza ardua da espugnare per qualsiasi esercito armato. A questa caratteristica formale s'aggiunse l'opera dei Romani¹⁵ che si può sintetizzare in un passo di Vegezio: (Veg., *Mil.* 4, 2) (Si devono costruire le mura non lineari, ma spigolose) Gli antichi non intesero costruire il perimetro delle mura in linee rette per non esporle all'impatto degli arieti ma, poste le fondamenta, racchiusero le città in strutture sinuose e molto spesso elevarono torri sugli angoli stessi, allo scopo di respingere chiunque avesse voluto appoggiare al muro così costruito o scale o macchine, chiuso com'era quasi in un'insenatura sia di fronte sia anche dai lati e pressoché alle spalle.

Una città, stando infatti alle nostre fonti, veniva poi spesso attaccata, ma non sempre, seguendo quello che oggi diremo un "protocollo sistematico" attraverso diversi mezzi e escogitazioni. Ciò di cui non si poteva decisamente prescindere era però un adeguato numero di macchine d'assalto (*cf.* Veg., *Mil.* 4, 13).

di arruolamento e congedo potrebbero anche essere applicati altrove, per esempio, quando Germanico congedò le truppe nel 14 d. C. e Gaio lo fece anche nel 39; i 2000 legionari mandati dalla Germania alla Britannia nel 61 dopo la rivolta di Boudiccan (Tac., *Ann.* 14, 28). *Cf.* anche Kennedy (1996: 97-98). Il primo documento attestato sotto il governatorato romano sarebbe (P. Dura 25) un atto di vendita del 180 d. C., mentre la prima data utile della presenza della guarnigione a Dura proviene da dei documenti della prima decade del 200 d. C., precisamente del 208 d. C. (*Cf.* P. Dura 56; 57; 60). Le ultime attestazioni del reggimento sono di certo una del 251 (P. Dura 97) ed un'altra possibilmente del 255 (P. Dura 96). Oltretutto dobbiamo evidenziare che questi ultimi due documenti, qualora inseriti in un contesto, quello cioè di una presumibile occupazione o battaglia sasanide alla fine degli anni quaranta del 200 d. C., ben si spiegherebbero, dato che il P. Dura 97 riporta una lista di uomini e cavalli, spesso perduti, altri presenti e/o registrati secondo approvazione del prefetto, ma ciò che salta agli occhi è una puntuale disamina degli attributi e peculiarità di questi cavalli. Una tale lista ben si spiegherebbe con una battaglia avvenuta tempo prima, e si comprenderebbe come una "lista di perdite" che, come abbiamo "parzialmente" modo di vedere, era abbastanza estesa e quindi indiscutibilmente tali testi documenterebbero un possesso del forte nei primi anni del 250 d. C. Qualora poi volessimo riconoscere nella frammentaria lista di nomi e ranghi riportata dal P. Dura 96 quell'Eliodoro della (casa degli scribi) pseudo-biblioteca privata, ben s'accompagnerebbe qui la sua funzione di *actuarius* dato che essa riporta almeno un *ordinatus* (Centurione); *sig(nifer)* (portatore di insegne); *vex(illifer)* (alfiere; porta insegne); *men(sor)* (architetto/ingegnere forse *Masimus?*) *disc(ens)* (un apprendista?).

¹⁵ La competenza formale, strutturale e soprattutto pratica (difensiva e offensiva) sussisteva anche e specialmente per gli accampamenti (*cf.* Veg., *Mil.* 2, 23-24).

Il quarto libro del *De re militari* di Vegezio, fonte imprescindibile in tal senso, offre peraltro una rassegna di strumenti usati per un assedio; il funzionamento di queste armi era difatti d'importanza fondamentale e la conoscenza di come venissero strutturate poteva giovare anche in caso d'una loro distruzione.

Inizialmente (anche se in Vegezio vi è un ordine misto per ragioni tecniche ed autoriali) si eseguiva una tattica che definiremo “psicologica” e il cui scopo ultimo era quello di far perdere speranza al nemico; gli assediati si esibivano in un “terrificante spettacolo” (*terrifico apparatu expositis copiis*), ovvero quello di mostrare schierato tutto l'esercito sotto le mura, in modo da far scendere il panico tra gli assediati e in questo modo sperare di prendere la città senza colpo ferire¹⁶.

D'altra parte sebbene gli assediati potessero in brevissimo tempo arrendersi, la maggior parte delle volte si andava alla battaglia e per questo (superando questo primo stadio pseudo-diplomatico) è documentato come si attuassero una successione di predisposizioni difensive¹⁷.

Qualora le macchine d'assedio superassero in altezza quelle del muro di cinta (ed è noto che spesso in questa occorrenza la città cadeva, tanto da poter affermare che chi aveva un'altezza maggiore spesso vinceva) si doveva provvedere a rialzare le mura stesse (Veg., *Mil.* 4, 19).

In tutto ciò la città doveva resistere dall'interno ed avere un buon sistema d'approvvigionamento, che si otteneva tenendo all'interno bestiame da poter uccidere per ricavarne cibo, vicinanza a fiumi (spesso con tunnel celati) per potervi attingere il fabbisogno d'acqua giornaliero, nonché attraverso stratagemmi ad es. per ricavarne il sale, oltre all'ovvio risparmio interno (*per idoneos erogatio temperetur*).

¹⁶ Cf. Veg., *Mil.* 4, 12, Assalto alle mura: “Quando si prepara l'assalto soltanto di forza contro castelli e città, si combattono cruenti battaglie con reciproco pericolo, che però sono più deleterie per gli assediati. In verità, quelli che aspirano a prendere di sorpresa le mura, schierato l'esercito con *terrificante spettacolo* sperando che gli avversari si arrendano, raddoppiano i motivi di timore con il frastuono delle trombe commiste alle grida degli uomini; allora poiché la paura atterrisce specialmente coloro che non sono esperti, sconvolti i cavalli dal primo impeto se non hanno ancora fatto esperienza dei pericoli, accostate le scale, si assale la città”. Cf. Angelini (1984).

¹⁷ Veg., *Mil.* 4, 8: circa mezzi per difendere le mura...

(Cf. Veg., *Mil.* 4, 7: Come si debba provvedere perché gli assediati non patiscano la fame)¹⁸.

È ovvio che questi assedi durassero diverse settimane, tanto più se la città o fortezza aveva preso tutta questa serie di precauzioni (ed accadeva spesso), un ultimo “trucco” a cui gli assediati facevano allora ricorso (attaccando in luoghi stazionari od anche dopo false ritirate) era poi quello di lavorare parallelamente all’attacco della città con una squadra di scavatori a cunicoli sotterranei che “nascostamente” potevano, in ragionevole tempo, sorprendere l’avversario comparendogli nel mezzo della città d’improvviso¹⁹.

Ma che anche i Persiani fossero essi stessi maestri della tecnica dell’assedio fu testimoniato dall’imperatore Maurizio (VI sec.) nell’undicesimo capitolo Πῶς δεῖ ἀρμόζεσθαι Πέρσαις della sua opera sulla guerra (Ps-Maurizio, *Strategikon* 9, 1, 9-11).

Di come giunsero i Sasanidi a tale eccellenza indagheremo di seguito (partendo dalle loro abilità²⁰): ciò che infatti i Romani ammiravano nei loro nemici Sasanidi, e cercarono di imparare, era la mobilità della strategia e i movimenti a sorpresa della cavalleria veloce²¹. Per i Parti era invece esattamente il contrario. Essi erano carenti dove i Romani

¹⁸ Veg., *Mil.* 4, 7. Cf. anche Veg., *Mil.* 4, 11: Accorgimenti in mancanza di sale.

¹⁹ Cf. Veg., *Mil.* 4, 24: Le mine sotterranee.

²⁰ Due materie prime, godevano di grande reputazione a Roma: “l’acciaio partico” (o ferro partico) ed il “cuoio dei Parti”. Plinio (*Nat.* 34, 145) menziona il ferro partico come il secondo migliore del mondo (pare che fosse però di origine non iraniana ma venuto dall’India). La pelle fine invece fu importata dall’Oriente in epoca imperiale, e conosciuta come “partica”; pare che gli imperatori successivi indossassero stivali partici di pelle rossa sino al ginocchio. Ma furono esperti anche d’altro tra cui per esempio l’arte della coltivazione ed in generale delle piante. Cf. Cor. Nep., *Vitae* 7 (Alcibiades); X., *Cyrop.* 8, 8, 16; Flower & Rosenbaum (1958: 151, 191).

²¹ Erodiano (4, 10) sottolineava che i Romani erano invincibili a piedi e i Parti a cavallo. Ciò che colpiva e spaventava i Romani era di certo la mobilità dei loro nemici Parti, in particolare i temuti arcieri a cavallo che erano in grado di colpire durante la marcia a tutta velocità. Il “Tiro alla partica” era proverbiale: il nemico che finge di fuggire, e si trasforma improvvisamente in inseguitore scagliando le sue frecce è stato poi spesso citato in letteratura e raffigurato in arte. Dopo la disastrosa sconfitta di Carre (Harran) nel 53 a. C., i Romani compresero la necessità di imparare dal nemico ed apprenderne i metodi. Tuttavia essi lo fecero alla loro maniera, non riformando l’esercito, ma semplicemente incorporando in esso, come ausiliari, truppe indigene con le loro armi native. In gen. *Vid. supra*.

eccellevano, ad. es nella tecnica della guerra statica e soprattutto nell'arte della fortificazione²².

I Romani erano eccezionali in molti aspetti dell'ingegneria civile e soprattutto nella tecnologia edilizia. Non tutti sanno, lo narra lo storico persiano del IX sec. Ṭabarī), che all'inizio del III sec. Shapur I chiamò dei muratori romani per costruire la grande diga in Shushtar che serviva da serbatoio d'acqua per l'irrigazione (la diga è ancora chiamata *Band-i Qaisar*). L'antica tradizione persiana di ingegneria idraulica di larga scala fu quindi combinata con la "inarrivabile" esperienza romana in muratura²³.

Se la fonte non mente sarebbe possibile ritrovare un ulteriore parallelo letterario proprio durante gli anni della "pace" instauratasi tra Shapur I e Filippo e durante il regno di quest'ultimo. Fu così che forse molto probabilmente i Persiani "raggiunsero" un buon livello per le costruzioni architettoniche, ed in questo modo potrebbe anche spiegarsi quella certa uniformità (o non difformità) delle costruzioni (specie a Dura) che però noi accompagneremmo soprattutto al breve periodo di dominio, o forse meglio, di controllo cittadino romano.

II. RICOSTRUZIONE DELL'ASSALTO DI DURA, CADUTA E FINE DELLA FORTEZZA

Ciò che adesso si tenterà di proporre è, tenute presenti tutte le sfaccettature strutturali e culturali nonché la molteplicità delle indagini precedenti, una "ricostruzione" assemblata ed analogica dei probabili avvenimenti, esponendo come disse Aristotele un verosimile, che può verificarsi secondo verosimiglianza e necessità²⁴, e che sia perciò plausibile, per tentare di mettere, per così dire, in scena gli ultimi "tragici" giorni della città di Dura.

Ed è in questo scenario nei pressi dell'Eufrate che collocheremo lo svolgimento dell'"azione". Come per molti autori sino ai giorni nostri, ci avvarremo di un "acuto librettista", lo storico Ammiano Marcellino

²² In gen. Kurz (1983: 563).

²³ Noldeke (1879: 33); Monneret de Villard (1954: 93). Cf. Yarshater (2007: 563): "[...] While the Romans were unsurpassed as far as building methods were concerned, they were the pupils of the Persians in the fields of irrigation and agriculture. Here three particularly far-reaching inventions —the water-wheel, the water-mill and the windmill— were probably or certainly made in Iran. The *na'ura* or "Persian wheel" is a wheel (or, in a variant, an endless chain) with pots or buckets attached to it".

²⁴ Arist., *Poet.*, 1b., 9, 1451b.

che precisamente un secolo dopo l'evento della caduta di Dura ci narra della caduta di un'altra fortezza, quella di Amida, per parte di Shapur II, continuatore della dinastia sasanide e che persino nel nome (che ben sarebbe ben potuto essere diverso ad es. Ardashir II etc...) richiama Shapur I.

Durante gli anni dell'Impero di Gordiano III (238-240 d. C.) e corrispondenti alla prima delle Campagne di Shapur, il sovrano ricorda nella sua stele onorifica:

[...] Quando in un primo momento fummo disposti nell'impero, Gordiano Cesare sollevò in tutto l'Impero Romano una forza (armata) dai regni Goti e Germani e marciarono su Babilonia [Assiria] (Asuristan) contro l'Impero dell'Iran e contro di noi. (Poi nel 244 circa) al confine di Babilonia a Misikhe, si verificò una grande battaglia campale. Gordiano Cesare venne ucciso e la forza romana venne distrutta²⁵.

Le fonti che documenterebbero l'attacco persiano a Dura del 238-239 sono queste due: *SEG 7* (1934) 743b, linee 17-19 (un graffito greco dalla casa di Nebuchelus a Dura Europos²⁶): Ἔτους νφ' μηνὸς Ξανδικου λ' κατέβη εφ' ὑμῶν Πέρσης ovvero, "i persiani discendono su voi" e la stele del tribuno Terenzio, *AE 1948*, 124 (epitaffio greco su un pezzo irregolare di alabastro locale di 29 x 34) di qualche anno dopo: "Giulio Terenzio, tribuno della XX coorte Palmirense, coraggioso nelle campagne, potente nelle guerre, morì, uomo degno di memoria; Aurelia Arria seppellì il suo amato marito..."

In questa occasione parrebbe dunque che i Sasanidi attaccarono la città e che:

1) Forse la città venne presa per qualche mese (pur senza massicce deportazioni, come pure era costume sasanide) ma di certo in seguito, come testimonia la stele al marito Terenzio, Aurelia Arria, che comprensibilmente abitava a Dura, sarebbe dovuta essere ancora a Dura per questo "omaggio". Sebbene sia pur plausibile che i Sasanidi permettessero alla popolazione di onorare i caduti (e quindi dovremo pensare ad un loro dominio sulla città) è più verosimile che la città fosse quindi tornata in mano romana. La città parrebbe infatti essere sotto "gestione" romana ancora nel 239 come testimonia un rapporto

²⁵ *Vid. supra.*

²⁶ Baur, Rostovtzeff & Bellinger (1933: 110, n. 233b).

mattutino (P. Dura 89)²⁷; gestione consolidata nel 240 (P. Dura 94 - sommario di disposizioni a soldati) e nel 241 come ci testimonia P. Dura 59 - lettera dal governatore di Siria²⁸.

2) La città resistette all'attacco ed allontanò i Persiani anche se comprensibilmente vi furono vittime e devastazioni²⁹.

Ecco allora (nel parallelo ammiano) l'*imago* dell'ingresso dell'invasore alla sua Seconda Campagna anni dopo:

Hoc miserae nostrorum captivitatis eventum rex laetus successusque operiens similis, egressus exinde paulatimque incedens Amidam die tertio venit (Amm., *Hist.* 19, 1, 1).

[...] Il re, gioendo della miserabile prigionia dei nostri uomini e promettendosi ancora simili successi uscì da quei luoghi e avanzando lentamente, arrivò ad Amida il terzo giorno...³⁰.

Ecco che è possibile “rivedere” parallelamente tutta la lista dei successi narrati nelle sue *Res Gestae* da parte di Shapur I che fieramente giunse poi nei pressi di Dura e dove quel “E Cesare menti di nuovo e fece male in Armenia” (come si ricorda nell'iscrizione) probabilmente da riferire a Filippo parrebbe quindi da far rientrare presumibilmente

²⁷ P. Dura 89: “[...] nostro signore l'imperatore Marco Antonio Gordiano, Pio, Felice, Invitto, Augusto” [*Aurelius G[er]manus ord[in]atus principis admissa pron[un]t[ia]v[it] [e]t quod imp[er]atum fuerit facem[us] et ad om[n]iam tessera[m] para[ti] eremus excubant ad [sig]n[um] d[omi]ni n[ost]ri [imp[er]atoris]*] [-ca.-] *Ma[rc]i An[ton]i Gordiani Pii Felicis Invicti A[u]g[us]t[us]t[i] ord[in]atus Aurelius Germa[nus] prin[ci]ps singnif[*] Ulp[us] Maria[n]us Buc[inator] Aurelius Pri[sc]us [sacer]dos themes mocimi.* [-ca.-]

²⁸ Fu in questo stesso periodo che la chiesa cristiana venne rinnovata ovvero attorno 240 d. C. e questo potrebbe (oltre che essere attribuito ai Romani) anche essere vista come un'opera sasanide i quali professavano un credo religioso anche cristiano. Cf. Kraeling (1967); Allara (1986: 39-60); Baird (2014: 60). D'interesse anche: P. Dura 28 (atto di vendita del 243 d. C.); P. Dura 43 (contratto (frammentario) del 238-244 d. C.); stessa datazione per P. Dura 88 (in cui appare un *Heliodorus*).

²⁹ È tuttavia più difficile che le opere d'assedio fossero state costruite in questo periodo come avremo modo di dire in seguito. Eppure la città potrebbe essersi arresa al nemico senza combattere (in tal modo la stele a Terenzio si spiegherebbe come sciolta e non legata ad alcun fatto guerresco).

³⁰ Sapone, esortando il popolo di Amida ad arrendersi, viene attaccato dal presidio con frecce e lance, e mentre il re Grumbates tenta la stessa cosa, il figlio viene ucciso (cf. Amm., *Hist.* 19, 1, 7). Vid. Selem (1965), anche per le altre traduzioni.

dopo che quest'ultimo "comprò" una "pace" (durante la quale vi furono peraltro anche diversi scambi culturali, come ad es. la costruzione della diga Band-Qaisar³¹) nel corso degli ultimi anni del suo regno (248-249 d. C.).

Shapur continua poi:

Così attaccammo l'impero romano e annientammo a Barbalissos una forza romana di 60.000 (unità) e la Siria e dintorni della Siria bruciammo, devastammo e saccheggiammo (tutto). In questa campagna conquistammo fortezze e città dell'Impero Romano: la città di Anatha con i dintorni, (Birtha di Arupan?) e dintorni, Birtha del Asporakan, la città di Sura, Barbalissos, Manbuk, [Hierapolis], Aleppo [Berroia?], Qennisrin [Halkida], Apamea, Rhephania, Zeugma, Urima, Gindaros, Armenaza, Seleucia, Antiochia, Cyrrhe, un'altra città della Seleucia, Alessandretta, Nicopoli, Sinzara, Hama, Rastan, Dikhor, Dolikhe, Dura, Circusium, Germanicia, Batna, Khanar, e in Cappadocia le città di Satala, Domana, Artangil, Suisa, Sinda, Phreata, per un totale di 37 le città e i dintorni³².

In questa Campagna (alla fine degli anni 40 del 200 o meglio nei primi anni 50) e presso Dura è possibile che il Re mise dunque in scena quello che abbiamo definito sopra l'orrendo spettacolo (l'*horridum spectaculum* che si ritrova a ben vedere anche in Ammiano: *taetri spectaculi*), mostrando al nemico rintanato la forza del suo esercito e che la fortezza si fosse data al nemico oppure che (e sarebbero allora da

³¹ E da dove i Persiani perfezionarono la loro tecnica di costruzione imitando i Romani. *Vid. supra*.

³² *Circusium* pare vicino a Dura (presumibilmente col nome di Nabagath) dai tempi delle "stazioni partiche" (*Stathmoi Parthikoi*), di Isidoro Charax; se dunque vi fu un itinerario, di certo con un percorso interno e strategico, è possibile che questo riportato nella stele sia dunque cronologico dacché partendo da Anatha sino a Dolikhe, Shapur I menziona 25 città prima di Dura, a cui segue appunto *Circusium*. La cronologia degli eventi per tentare una datazione documentaria della caduta della città di Dura potrebbe svilupparsi da un parallelo che si ritrova in Ammiano e che ci testimonia come l'attacco e la conquista di Amida, fortezza comunque maggiore di Dura, avvenne in circa 70 giorni (Amm., *Hist.* 19, 9, 9:); un numero che dev'essere di certo arrotondato considerando molteplici variabilità ma che moltiplicato per 25 (numero delle città assediate) e diviso per un anno darebbe circa meno di 5 anni, facendo rientrare l'avvenimento nella datazione proposta, ovvero tra il 248 ed il 252-253 (254?) durante la fine del regno di Emiliano o più verosimilmente, l'inizio di quello di Valeriano. *Cf.* Bellucci (2015: 45-71).

riferire a tale data la costruzione della rampa, dei cunicoli, rialzamento delle mura, etc.) per qualche ragione fosse scaturita la battaglia (cf. Amm., *Hist.* 19, 1, 5-6). E seppur non fu di simile fattura, o non vi fu del tutto, l'azione di Shapur I a Dura portò a medesime conseguenze.

Ma la fortezza pare resistere e giorni dopo Amida (Dura) è assediata e aggredita più volte in due giorni da parte dei Persiani:

Persae omnes murorum ambitus obsidebant. Pars, quae orientem spectabat, Chionitis evenit, qua funestus nobis ceciderat adulescens, cuius manibus excidio urbis parentari debebat, Gelani meridiano lateri sunt destinati, tractum servabant septentrionis Albani, occidentali portae oppositi sunt Segestani, acerrimi omnium bellatores, cum quibus elata in arduum specie elephantorum agmina rugosis horrenda corporibus, leniter incedebant, armatis onusta, ultra omnem diritatem taetri spectaculi formidanda, ut rettulimus saepe.

I Persiani quindi assediavano tutto il circuito delle mura. La parte orientale... fu sortita dai Chioniti. I Gelani furono assegnati alla parte di mezzogiorno; gli Albani custodivano il lato settentrionale, alla porta occidentale furono posti i Segestani, i guerrieri più coraggiosi di tutti. Coi quali a passo lento avanzavano alte schiere di elefanti, orribili a vedersi per i corpi rugosi e carichi di uomini armati; uno spettacolo orribile, terribile al di là di ogni forma di orrore, come ho più volte dichiarato³³.

E dopo diversi giorni di battaglia Marcellino ammette tuttavia che molti dei caduti non si sarebbero potuti seppellire a causa della misura della città (e che ben si spiegherebbe con le poche sepolture interne ritrovate nel circuito delle mura durane, oppure considerando l'assenza come causa della cronologia degli avvenimenti):

*[...] quibus ne suprema quidem humandi solacia tribui sinebant angustiae spatiorum, intra civitatis ambitum non nimium amplae legionibus septem et promiscua advenarum civiumque sexus utriusque plebe et militibus aliis paucis ad usque numerum milium centum viginti cunctis inclusis (Amm., *Hist.*, 19, 2, 14)*

[...] a cui, per lo spazio limitato, non si poteva nemmeno dare l'estremo conforto della sepoltura; trovandosi chiuse entro i limiti di una città neppure troppo grande, sette legioni, una folla promiscua di stranieri

³³ Amm., *Hist.* 19, 2, 3; 7; 8; 11.

e cittadini di entrambi i sessi, e pochi altri soldati, per un numero di 120.000 in tutto.

Ammiano ci presenta indi un quadro più complesso (ad Amida accade che i nemici riuscirono a sorprendere con un attacco la città, approfittando di passi più o meno celati³⁴ sotto la guida di un disertore) che però sarebbe potuto accadere, considerando la conformazione della città, anche a Dura: la città venne dunque attaccata da un lato sulle pareti, e dall'altro da passaggi sotterranei (come le analisi archeologiche hanno mostrato a Dura).

Grande influenza esercitarono certamente le macchine da guerra:

Verum inter haec inquires Persa vimineis civitatem pluteis circumdabat et erigi aggeres coepti turresque fabricabantur frontibus ferratis excelsae, quarum fastigiis ballistae locatae sunt singulae, ut a propugnaculis propellerent defensores, levia tamen per funditores et sagittarios proelia ne puncto quidem brevi cessabant (Amm., *Hist.* XIX, 5, 1).

Ma intanto l' inquieto Persiano circondava la città con parapetti di vimini, e cominciarono ad elevare trincee e fabbricare eccelse torri con le fronti corazzate e sulla parte superiore di ognuna si collocavano balliste, che respingessero dal muro/ bastioni i difensori; mentre neanche per un attimo i frombolieri e gli arcieri interrompevano i loro assalti³⁵.

Inizia quindi l'assalto vero e proprio che porremo a Dura nel lato ovest alla porta Palmira:

³⁴ Ma capiterà in seguito allo sesso Ammiano (nel cap. 8) quando Amida fu attaccata dai Persiani da alti cumuli vicino alle pareti e presa d'assalto, di fuggire (di notte) valendosi di tali espedienti e giungere ad Antiochia (Amm., *Hist.* 19, 8, 5).

³⁵ Amm., *Hist.* 19, 5, 5: "Attraverso questi passaggi oscuri, lasciati incustoditi a causa della loro superficie inclinata, guidati da un disertore della città che era passato al nemico, settanta arcieri persiani della guardia del corpo del re, che eccelleva in abilità e coraggio, protetta dal silenzio del luogo remoto, improvvisamente uno per uno nel mezzo della notte montarono al terzo piano della torre e ci si nascosero; la mattina mostrando un manto di colore rosso, che era il segnale per l'inizio la battaglia, quando videro la città circondata su tutti i lati delle loro forze, vuotando le loro faretre, e le gettarono ai loro piedi, e levando grida e urla saettavano in tutte le direzioni con la massima competenza".

Iamque apparatu cunctorum alacritate perfecto, exsiliente lucifero operum variae species cum turribus ferratis admovebantur, quorum in verticibus celsis aptatae ballistae propugnatores agitantes humiliter disiectabant (Amm., *Hist.* 19, 7, 2).

E così con gran zelo di tutti i preparativi vennero completati, al nascere del giorno accostarono (alla città) vari tipi macchine d'assedio con torri corazzate, dal sommo delle quali alcune balliste (furono collocate) per respingere i (nostri) difensori, che combattevano (su muri) più bassi di quelle³⁶.

Pare comunque che i Persiani avessero costruito un campo come è stato suggerito da Leriche³⁷ (anche attraverso foto aeree), e recenti scavi hanno potuto presumibilmente provare un muro di questo campo che venne costruito sembra con mattoni analogamente a quelli della rampa.

Ecco quindi come avvenne la presa della città:

Verum nocte proelia dirimente, somno per breve otium capto, nitescente iam luce ad potiunda sperata ira et dolore exundans, nec fas ullum prae oculis habiturus gentes in nos excitabat. Cumque crematis operibus, ut docuimus, pugna per aggeres celsos muris proximos temptaretur, ex adgestis erectis intrinsecus, quantum facere nitique poterant, nostri aequis viribus per ardua resistebant (Amm., *Hist.* 19, 8, 1).

Così venne la notte a metter fine al conflitto; e dopo il riposo d'un breve sonno, il re non appena apparve l'alba, bollente d'ira e di dolore e calpestando ogni legge, suscitava le sue genti contro di noi per compiere la conquista (della città); e dacché, come ho detto, avevamo dato fuoco alle loro macchine, tentavano la battaglia sopra le trincee costruite presso le mura, i nostri combattendo dai terrapieni elevati all'interno con pari forza e pari altezza si opponevano per quanto possibile.

Fu allora, quando la città fu saccheggiata dagli invasori Sasanidi, che vennero prodotte ulteriori fortificazioni dagli abitanti di Dura lungo la parete occidentale della città (L7-L8) (mozzando i tetti degli edifici adiacenti al muro e riempiendoli di macerie e detriti e forse anche coi documenti papiracei che vi abbiamo ritrovati) che così crollando conservarono la parte del muro ovest³⁸.

³⁶ Amm., *Hist.* 19, 6, 6.

³⁷ Leriche (1993: 84).

³⁸ Tra l'altro anche papiri letterari, cf. Bellucci (2015).

Ed infine:

[...] *diu laborata, moles illa nostrorum velut terrae quodam tremore quassata procubuit, et tamquam itinerario aggere vel superposito ponte conplanatum spatium, quod inter murum congestamque forinsecus struem hiabat, patefecit hostibus transitum nullis obicibus impeditum, et pars pleraque militum deiectorum oppressa vel debilitata cessabat.* (Amm., *Hist.* 19, 8, 2).

[...] il nostro terrapieno lungamente battuto rovinò, come squassato da un terremoto. Allora si adeguò lo spazio che vi era tra il nostro muro e la trincea innalzata fuori, e come strada o ponte costruito per tal ragione, aprì ai nemici il passaggio non impedito da alcun ostacolo; mentre la maggior parte dei nostri soldati gettati giù da esso rimasero uccisi, altri mal conci cessarono di combattere³⁹.

Un dato non trascurabile è che la distruzione della città non è menzionata in nessuna fonte greca o romana⁴⁰ e, per riassumere, essa è stata datata con particolare attenzione all'evidenza archeologica, specialmente alle monete ritrovate all'interno del sito; sembra dunque probabile che essa avvenne nel 256⁴¹ o forse nel 257 (McDonald⁴² 1986: 63-64, *cf. supra*). L'atto di divorzio del 154 d. C. (P. Dura 32), spesso additato a motivo dell'occupazione romana del forte, sarebbe però potuto anche essere stato eseguito sotto dominio persiano. Alla presa della città si potrebbero richiamare ancora lo stesso P. Dura 32 datato al 254 [anno 565] atto di divorzio in cui Dura è detta "*Colonia Europeorum... santa, fedele ed autonoma*" e potrebbe essere che questi gloriosi titoli siano dovuti proprio alla "riconquista" romana della stessa, dopo un breve periodo di occupazione parta; nonché i P. Dura 153 e 154 (e databili a tale periodo) che parrebbero

³⁹ Amm., *Hist.* 19, 8, 4.

⁴⁰ La cattura di Dura, come abbiamo mostrato, viene invece menzionata nell'iscrizione di Sapur I a *Naqsh-i Rostam*, dove la città viene inserita nella lista delle città devastate o comunque prese durante la seconda guerra contro Roma, che consistette in una invasione maggiore quella della Siria, partendo molto presumibilmente dalla distruzione dell'armata romana a *Barbalissus* e la presa di Antiochia ed altre dozzine di città.

⁴¹ *Vid. supra. Cf. in gen.* James (1985: 111-124).

⁴² McDonald (1986: 45-68).

invece rivelare che in questo periodo la città fu in un certo qual modo in mano dei Sasanidi⁴³.

Grenet credeva che Shapur avesse installato nella città un satrapo permanente ma fu costretto a ritirarsi permettendo nuovamente ai Romani di riprendere il forte. Egli notava che il P. Dura 154, una lettera inviata da un comandante o presumibilmente da Shapur stesso, venne ritrovato “sotto” il terrapieno che venne costruito allora prima del assedio finale⁴⁴. Tuttavia ci pare⁴⁵ che il rapporto originale di scavi non riporti le precise circostanze del ritrovamento e anzi che sia quasi troppo generico: “The parchment, coarse, thick and brittle was found on 5 January 1933 in Wall Street behind blocks L7 and L8”, ma chiaramente ci pare di leggere che lo scritto era in parte integro: “It was complete above and at the left...and was written on both sides...” ad ogni modo venne sfortunatamente rotto durante il trasporto: “it was taken... and in transit was broken into minute pieces...” per cui la lettura dipende largamente dalla fotografia (*Vid.* Welles, Fink & Gilliam 1959: 415). Recentemente è stato fatto notare come alcuni dipinti e graffiti come quelli della Sinagoga e testi in medio persiano rifletterebbero tale occupazione dal 253 al 254 circa⁴⁶, sebbene in passato spesso associate alla comunità ebraica di Dura⁴⁷.

Se allora Dura fu certamente in mani romane nel 251, pare abbastanza probabile che i Persiani occuparono la città per alcuni mesi nel 253 o prima e, ad ogni modo, può darsi che la città fu di nuovo sotto il controllo romano nel 254, ed a favore di tale prova si potrebbe richiamare di nuovo l’atto di divorzio (P. Dura 32) che viene datato all’anno 565 seleucide⁴⁸.

⁴³ Una interessante ricostruzione fu quella di Baldus 1971, secondo cui l’invasione avvenne nel 253 d. C., mentre non c’era nessun imperatore romano in Siria e in questo stesso periodo la guarnigione provinciale romana venne presa a Barbalisso e sconfitta; Antiochia cadde qualche tempo dopo e il nemico si ritirò prima che i Romani potessero reagire.

⁴⁴ Grenet (1988: 133; 138-139). *Vid.* anche Baird (2012).

⁴⁵ *Vid.* anche James (2004: 23-24).

⁴⁶ In gen. *Vid.* Grenet (1988: 133-158). *Vid. supra.*

⁴⁷ Balty (1987: 213-241); in part. p. 238, datando i dipinti della sinagoga al 253 (Grenet nel 254) suggeriva che i persiani arrivarono nel 252. Da ultimo *vid.* Daryaee (2010).

⁴⁸ *Cf.* anche Millar (1993: 162). Le ipotesi di Grenet vennero spesso rifiutate a favore di una occupazione continua da parte romana, tuttavia nella battaglia di Bar-

Tuttavia sino ad oggi la maggior parte degli studiosi non è stata concorde su tutta una serie di eventi ed ancora ad oggi non pare chiaro come e se i Sasanidi presero la città.

Molte interpretazioni certamente vanno in conflitto con i dati archeologici a nostra disposizione; l'evidenza numismatica suggerirebbe infatti che il "secondo attacco" (Seconda Campagna) avvenne nel 255-256 o 257. Mentre Valeriano fu probabilmente in Siria già nel gennaio del 255⁴⁹, nonostante sarebbe anche potuto arrivare nell'autunno del 253⁵⁰; ciononostante fu solo nel 257 (e senza vere vittorie) che egli iniziò ad emettere monete proclamanti la vittoria sui Parti⁵¹. (Sul rovescio: VICT PART).

3. CONCLUSIONI

La rilevanza archeologica dimostra pertanto che (e disporremo cronologicamente in questa sequenza) ci furono: 1) l'assalto alla porta di Palmira; 2) un tentativo di prendere la torre 19 e quella adiacente; 3) un attacco attraverso una combinazione di assalti, rampe e mine contro l'angolo sud-ovest tra la torre 14 e 15⁵².

L'elemento da molti preso come indiscutibile *terminus post quem* e che portava al 256 potrebbe però essere rivisto⁵³ se le 37 monete

balisso, combattuta presumibilmente attorno a 253, vi fu una colossale distruzione dell'armata romana siriana ed è probabile che per questo problema, che afflisse anche molte guarnigioni, molti comandanti romani furono costretti a riparare per difendere le province. *Vid.* anche James (2004: 24).

⁴⁹ Millar (1993: 163ss).

⁵⁰ Balty (1987).

⁵¹ Carson (1968: 133).

⁵² Gli scavi e le indagini archeologiche e architettonici sugli abitati negli ultimi anni hanno mostrato come in tale periodo (250-255/256) intervennero lavori di modificazione strutturale nelle aree C11 e D5, anche se ovviamente questi non possono essere attribuiti ai Sasanidi (i quali pure abbiamo visto compresero e presumibilmente utilizzarono perché acquisite molte tecniche costruttive romane).

⁵³ Ci pare questo il caso di evidenziare che le monete ritrovate nel solo sito di Dura sono, stando alle ultime cifre, un numero rilevante: 7.428 e comprendono con discreta distribuzione tutta la storia politica cittadina. Altro dato che riteniamo di dover far notare è che delle 15 monete sasanidi ritrovate a Dura, 11 (ovvero il 73%) sono del regno di Shapur I e datate senza molta precisione tra il 241-256. Eppure specialisti di medio persiano parlano invece di un occupazione della città sino al 262 sulla base degli ostraca. *Vid.* Harmatta & Pékary (1971: 467). In gen *cf.* Depeyrot (In stampa). pp. 185-190.

“antoniniani” di Valeriano (253-260)⁵⁴, ritrovate sui cadaveri dei soldati nel contro-tunnel scavato vicino la torre 19 durante la caduta della città (che il Bellinger aveva ritenuto di seconda emissione datandole al 256) avessero un'altra datazione, come confermerebbero studi più recenti, per cui gli *antoniniani* presenti sarebbero del 254 (prima emissione); 254 (seconda emissione), 255 (terza emissione); e Samosata (Emesa per Bellinger) “Antoniniani”, d'inizio del 255⁵⁵.

Altro punto da mettere in risalto è che molti dei ritrovamenti ci testimoniano⁵⁶ oltre alle tecniche d'assedio e alle devastazioni, che la città non subì rovinose distruzioni (il che riporterebbe al fatto che la battaglia avvenne precedentemente al 256) ed evidentemente è in questo lasso di tempo che se vi fu, come probabile, un abbandono, esso venne portato a termine (quindi prima o subito dopo il 253-254 d. C. circa).

Forse i Sasanidi presa la città uccisero degli ufficiali⁵⁷ e iniziarono a deportare parte della popolazione immettendo l'elemento persiano, ma nello stesso tempo tennero la città così come l'avevano trovata conquistandola e poi la abbandonarono (*cf.* anche Amm., *Hist.* 19, 6, 2; Amm., *Hist.* 19, 9, 1⁵⁸). Oppure i Romani, respinti i nemici e/o “ripresa” la città, decisero di lasciarla in vista di chissà quale strategia militare. Di certo dunque la città fu abbandonata a sé e le rovine furono meta nei secoli successivi (e sino al IX sec. d. C.⁵⁹) anche di vagabondi, eremiti, viaggiatori o mercanti in cerca di riposo. Lo stesso Ammiano, chissà

⁵⁴ Bellinger (1949).

⁵⁵ Stando alle ultime ricerche, la zecca romana di Antiochia di Siria smise di coniare monete per le città dell'area nel 254 d. C. *Cf.* Butcher (1988: 63-75). Howgego (1995; trad it. 2002: 32). Da ultimo *cf.* Depeyrot (In stampa). pp. 185-190.

⁵⁶ *Vid. supra.*

⁵⁷ Di certo è possibile che molti tentarono di fuggire dalla città come ad es. nella narrazione di Ammiano che vede alcuni romani a cavallo fuggiti ed inseguiti dai Persiani... (Amm., *Hist.* 19, 9, 10).

⁵⁸ Nel cap. 9 Craugasio di Nibisi per recuperare la moglie rapita si dà ai Persiani; il re persiano però nonostante la grande sicurezza apparente era molto travagliato dall'eccidio di Amida: [...] *ut apud Nisibin aliquotiens evenit et Singaram, parique modo cum septuaginta tresque dies Amidam multitudine circumsedisset armorum, triginta milia perdidit bellatorum [...]* (Amm., *Hist.* 19, 9, 9); “[...] dato che egli (il re) era venuto presso Nibisi e Singara, così nell'assedio di Amida durato 73 giorni aveva perduto trenta mila combattenti [...]”.

⁵⁹ *Vid. supra.*

quanto conscio del passato di quella fortezza, solo un secolo dopo la caduta scriveva infatti proverbialmente: *Duram desertum oppidum* (Amm., *Hist.* 23, 5, 8)⁶⁰.

BIBLIOGRAFIA

ADAMS, C. (2013), *War and society in the Roman Empire*, Oxford.

ALLARA, A. (1986), *Les Maisons de Doura europos*, Études 1986 = *Syria* LXIII, 1-2, 39-60, Parigi.

ANGELINI, A. (trad. & comm.) (1984), *L'arte militare di Flavio Renato Vegezio*, Roma.

BAIRD, J. A. (2012), "Dura Deserta: The Death and Afterlife of Dura-Europos", in C. Neil & A. Augenti (eds.), *Vrbes Extinctae: Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, Ashgate, 307-329.

BAIRD, J. A. (2014), *The inner lives of ancient houses*, Oxford.

BALDUS, H. R. (1971), *Uranius Antonius. Münzprägung und Geschichte*, Bonn.

BALTY, J. (1987), "Apamée (1986): Nouvelles données sur l'armée romaine d'Orient et les raids sassanides du milieu du IIIe siècle", *CRAI* 14, 213-241.

BAUR, P., ROSTOVITZEFF, M. & BELLINGER, A., (eds.) (1933), *The excavations at Dura-Europos, fourth Season, 1930-31*, New Haven.

BELLINGER, A. R. (1949), *The Excavations at Dura-Europos Final Report: The Coins*, New Heaven.

BELLUCCI, N. (2015), "Considerazioni sulla seconda campagna di Shapur I (attraverso le fonti degli avvenimenti durani)", *Aquila Legionis* XVII-XVIII, 45-71.

BUTCHER, K. (1988), "The Colonial Coinage of Antioch on the Orontes AD. 218-253", *NC* CXLVIII, 63-75.

⁶⁰ Ammiano ricorda nella sua opera, mentre seguiva Giuliano, dei sacrifici che questi compì sulla tomba dell'imperatore Gordiano (238-244 d. C.) a Zaitha per commemorarne la memoria e che di seguito: [...] *pergeretque ad Duram desertum oppidum* (Amm., *Hist.* 23, 5, 8), "(scil. Giuliano) si diresse a Dura, città abbandonata". L'autore utilizza lo stesso termine per la città di Harta: [...] *prope Hatram venimus, vetus oppidum in media solitudine positum, olimque desertum...* (Amm., *Hist.* 15, 8, 5).

CAMPBELL, B. & TRITLE, L. A. (eds.) (2013), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford.

CARSON, R. A. G. (1968), "The Hama Hoard and the Eastern Mints of Valerian and Gallienus", *Berytus* XVII, 133.

DARYAEE, T. (2010), "To learn and to remember from others: Persians visiting the Dura-Europos synagogue", *Scripta Judaica Cracoviensia* 8, 29-37.

DEPEYROT, G. (In stampa), "Coins from excavations at Dura-Europos reorganized list of coin finds", *Moneta*.

FRYE, R. N. (1984), "The History of Ancient Iran", *Handbuch der Altertumswissenschaft* 3, 7.

FLOWER, B. & ROSENBAUM, E. (1958), *Apicius. The Roman Cookery Book*, (ed. and tr.), London.

GAGÉ, J. (1964), *La montée des Sassanides*, Paris.

GRENET, F. (1988), "Les Sassanides a Doura-Europos (253 ap. J.-C.). Réexamen du matériel épigraphique iranien du site", in P.-L. Gatier, B. Helly, J.-P. Rey-Coquais (eds.), *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines, Actes de la Table Ronde de Valbonne, 16-18 septembre 1985*, Paris, 133-139.

HARMATTA, J. & PÉKARY, M. (1971), "The deciphrement of the Parsik Ostracon from Dura Europos and the problem of the sasanid city organization", in *Atti del convegno internazionale sul Tema: La Persia nel Medioevo*, Accademia nazionale dei Lincei, (Roma) CLX, 467-75.

HOFFMAN, B. (2007), "An Imperial frontier of the Sasanian empire: Further fieldwork at the great wall of Gorgan", *Iran* XLV, 95-136.

HOWGEGO, C. (1995), *Ancient History from Coins*, London.

JAMES, S. (1985), "Dura-Europos and the Chronology of Syria in the 250s AD", *Chiron* XV, 111-124.

JAMES, S. (2004), *Arms and Armour and other Military Equipment: Excavations at Dura Europos: Final Report VII*, London.

KENNEDY, D. (ed.) (1996), "The Roman army in the east", *JRA* Suppl. XVIII Ann Arbor.

KRAELING, K. (1967), *Excavations at Dura-Europos, Final Report Volume VIII, II: The Christian Building*, New Haven.

KURZ, O. (1983), *Cambridge History of Iran*, Cambridge,

LERICHE, P. (1993), "Techniques de guerre sassanides et romains à Doura-Europo", in F. Vallet & M. Kazanski (eds.), *L'Armée Romaine et les Barbares du IIIe au VIIe siècle: Tome V*, in *Mémoires publiées par l'Association Française d'Archéologie Mérovingienne*, 83-100.

MARICQ, A. (1958), "Res Gestae Divi Saporis", *Syria XXXV*, 295-360.

MARICQ, A. & HONIGMANN, E. (1953), *Recherches sur les Res Gestae Divi Saporis*, Brussels.

MCDONALD, D. J. (1986), "Dating the fall of Dura Europos", *Historia XXV*, 45-68.

MILLAR, F. (1993), *The Roman Near East, 31 BC-AD 337*, London.

MONNERET DE VILLARD, U. (1954), *L'arte iranica*, Milano.

NOLDEKE, T. (1879), *Geschichte der Perser und Araber zur Zeit der Sasaniden. Aus der arabischen Chronik des Tabari übersetzt*, Leyden.

SELEM, A. (1965), *Le Storie di Ammiano Marcellino*, Torino.

SPRENGLING, M. (1940), "Shahpuhr I, the Great on the Kaabah of Zoroaster (KZ)", *AJSI LVII*, 341-420.

SPRENGLING, M. (1953), *Third Century Iran, Sapor and Kartir*, Chicago.

TAFAZZOLI, A. (2000), *Sasanian Society*, New York.

WELLES, C. B., FINK, R. O. & GILLIAM, J. F. (1959), *The Excavations at Dura-Europos: The Parchments and Papyri*, New Haven.

YARSHATER, E. (ed.), 2007, *The Cambridge History of Iran*, Cambridge.

